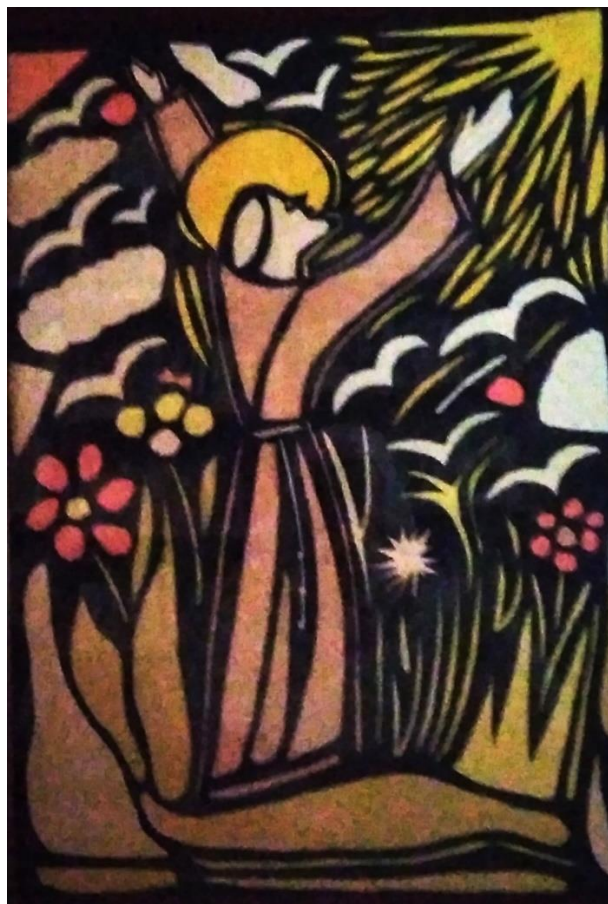




**Novena in preparazione
alla festa di San Francesco**
nell'VIII centenario del *Cantico delle creature*

24 settembre - 2 ottobre 2025

Ogni giorno...

- Canto iniziale
- Letture e versetti responsoriali del giorno
- Preghiera conclusiva

Preghiamo.

O Padre, che in san Francesco d'Assisi, povero e umile,
hai offerto alla tua Chiesa una viva immagine del Cristo,
primogenito di tutta la creazione,
concedi anche a noi
di seguire il tuo Figlio nella via del Vangelo
custodendo con amore l'opera delle tue mani.
Per Cristo nostro Signore.

Testi tratti liberamente da:

- Cantico di Frate Sole, in *Fonti francescane* 263
- Canto alla riconciliazione. Lettera dei Ministri Generali per l'VIII centenario del *Cantico delle creature*



1 - *Inno di giubilo*

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

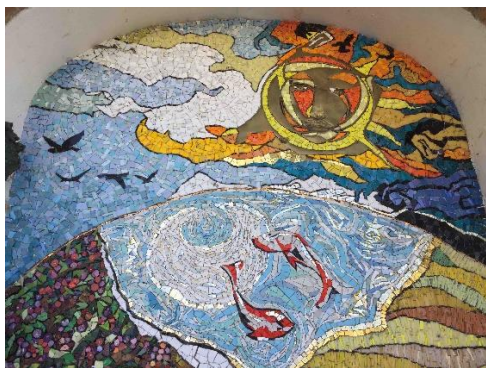
Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Tra il dolore e l'amore della Verna, dove Francesco ricevette le Stimmate, e l'incontro con "sorella Morte", troviamo questo canto di lode e riconciliazione che riassume lo sguardo di Francesco su Dio e sul mondo, sulle creature e sugli esseri umani, su se stesso e sull'Altissimo.

Il *Cantico* è una sintesi del modo in cui Francesco vedeva la realtà, è la testimonianza di una visione completa di Dio creatore, della creazione, della fraternità universale e dell'ecologia integrale.

Il *Cantico* appartiene al genere delle *laudes* medievali ed è, prima di tutto, una lode. Il *Cantico* del Giullare di Dio è musica, forse, prima ancora che parole, perché Francesco voleva che attraverso il canto si annunciasse il perdono e la pace ai poteri in conflitto.

Anche il Giubileo inizia con un suono: quello dello *shofar*, il corno di montone che, se integro e preparato nel modo giusto, diventa lo Yobel, la tromba del giubileo. Non ci può essere riconciliazione con i fratelli senza riconciliazione con la terra, come prescrive l'annuncio del Giubileo. È mai possibile, infatti, proclamare la liberazione degli schiavi se non viene eliminata l'ingiustizia nel possesso della terra?



S.: Ad Te solo, Altissimo, [le lodi] se konfane,

T.: e nullu homo ène dignu Te mentovare.

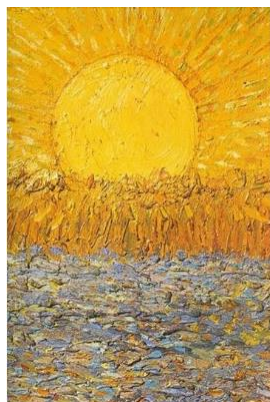
2 - All'Altissimo bon Signore

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Tutto è connesso, tutto è in relazione: tutto è trinitario. Dio è tutto e tutto è in Dio. Come esprimere il giubilo all'Altissimo onnipotente buon Signore, che dopo quella notte di tormenti fisici e spirituali a San Damiano, aveva nuovamente consolato Francesco con la promessa della salvezza eterna, mostrandogli una visione simile a un meraviglioso giardino? Solo i suoni, i colori, i sapori e gli odori delle creature permettono di restituire pienamente la lode al Creatore dell'universo. "Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: Chi ci ha creati è infinitamente buono" (*Mem* 165: FF 750).

Dio è tutto e tutto è in Dio. Come poteva dunque lui, assiduo lettore della Scrittura, non riconoscere nella creazione stessa l'impronta di Dio, il libro che narra la Sua bellezza? Scrive Tommaso da Celano, suo primo biografo: "Chi potrebbe descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna e le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di indicibile gaudio..." (*VbF* 80: FF 458-459). Quella Bontà "fontale", che un giorno sarà tutto in tutti, a questo santo appariva chiaramente fin d'allora come il tutto in tutte le cose (*Mem* 165: FF 750).



S.: Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,
specialmente messor lo frate Sole, lo quale è iorno et allumini noi
per lui.

T.: Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione.

3 - *Con il soccorso delle creature*

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Contemplando l'incommensurabile grandezza del Padre di tutte le cose, Francesco scopre l'abisso della propria nullità. La visione della sublimità dell'Altissimo scava in lui la consapevolezza della propria indegnità, che lo spinge a invocare l'aiuto delle creature. L'eccessiva bontà di questo Dio, l'unico degno di lode, lo rende incapace persino di pronunciare il suo nome: "Tue so' le laude, la gloria e l'honore et omne benedizione. Ad te solo Altissimo se konfane, e nullu homo ène dignu Te mentovare" (*Cant* 2-4: FF 263). Nelle creature l'essere umano trova soccorso per restituire a Dio la lode «come a lui piace».

Come ricorda Francesco nelle sue Ammonizioni, le creature "per parte loro servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te" (*Am* V, 2: FF 154). Questa non è un'invenzione poetica di Francesco, ma frutto della sua attenta lettura della Bibbia. Nella liturgia, anzitutto, le creature appaiono come un libro sonoro che narra "la gloria" del loro creatore: "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento" (*Sa* 18, 2-3).



S: Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:

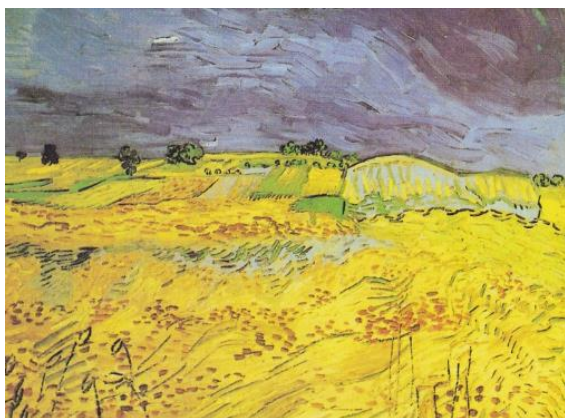
T: in celu l'à i formate clarite e preziose e belle.

4 - *Armonia delle differenze*

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Nel linguaggio del *Cantico*, la differenza diventa armonia e non opposizione, complementarità e non dissonanza. Persino i generi grammaticali dei sostantivi segnano il ritmo della reciprocità: *frate Sole e sora Luna, frate Vento e sora Aqua, frate Focu e sora nostra matre Terra*. Si tratta di una vera visione teologica che Francesco ha maturato nel suo cammino evangelico. La fratellanza cosmica che egli proclama non elimina le differenze, ma le integra in un ordine di rispetto e reciprocità, riflettendo il legame originario tra uomo e donna, tra cielo e terra, tra luce e tenebre. Così, il suo canto non solo elenca le creature, ma le lega in un'unità in cui anche i contrasti più radicali - giorno e notte, freddo e caldo - si riconciliano in una totalità più grande. Nulla è escluso da questa sinfonia, dove la diversità del creato non è frammentazione, ma ricchezza, e dove ogni essere, nella sua singolarità, è chiamato a partecipare alla comune lode al Creatore: *Laudato si', mi' Signore, per frate Vento... et per aere et nubilo et sereno et onne tempo*. Francesco ha imparato che l'unità non è uniformità, ma comunione: un'interconnessione di relazioni in cui ogni creatura esiste non per sé stessa, ma in relazione con le altre, in un ordine di integrazione e reciprocità che riflette la bontà divina.



S.: Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
e per aere e nubilo e sereno et onne tempo,

T.: per lo quale a le Tue creature dà i sustentamento.

5 - *Sora nostra matre Terra*

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Che le creature non siano il prodotto di un demiurgo maligno, come sosteneva l'eresia catara del tempo di Francesco, ma frutto della bellezza dell'Altissimo buon Signore, è evidente soprattutto nella strofa sulla “madre terra”. Leggendo attentamente il testo della Genesi: “La terra produca germogli... erbe... La terra produca esseri viventi, bestiame rettili, bestie selvatiche... Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo” (*Gen* 1, 11.24; 2,7), Francesco riconosce la dimensione materna della terra, vedendola come “con-genitrice” di tutte le altre creature, compreso l'essere umano. La terra non solo co-genera all'inizio del mondo, ma continua il suo servizio materno lungo tutta la storia, “nutrendo” e “governando” ogni essere vivente.

Che l'erba non sia solo cibo, limitando il suo ruolo a una mera funzione utilitaristica, ma anche creatura degna di essere ammirata insieme ai colorati fiori, è un'intuizione che nasce dalla genialità poetica di Francesco. Anche Tommaso da Celano ne è meravigliato: “E quale estasi pensi gli procurasse la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza? Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare il Signore, come esseri dotati di ragione” (*VbF* 81: FF 460).



S.: Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,

T.: la quale ne sustenta e governa, e produce diversi frutti
con coloriti fiori et herba.

6 – Dare un senso alla fragilità

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Il *Cantico* è prima di tutto cristologia, ci dice qualcosa di Cristo, e di conseguenza è antropologia francescana, ci dice, cioè, chi dovrebbe essere l'essere umano a immagine di Cristo. Se Gesù ha perdonato dalla croce, nella forza di questo stesso perdono (“per lo Tuo amore”) l'essere umano è tale perché anzitutto perdona, anche in mezzo al male. Sa rispondere in modo alternativo al male ricevuto, interrompendone il ciclo. È libero, perché ha la possibilità di non aumentare il male che già esiste nel mondo.

Insieme a questo, la grandezza dell'essere umano sta nella possibilità di accogliere e dare un senso alla malattia e alla fragilità, non viste solo come incidenti di percorso. Francesco non loda l'essere umano per caratteristiche innate, ma per qualcosa di non spontaneo: la capacità di abitare il mistero della vita, anche nei suoi margini. Non ha forse composto il *Cantico* a partire dal suo “margine” esistenziale (cf. *CAss* 83: FF 1614-1615)?

Francesco loda l'essere umano capace di stare consapevolmente anche nelle situazioni conflittuali, nella breccia, nella ferita, nella contraddizione, nell'apparente sconfitta.



S.: Laudato si', mi' Signore,

T.: per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.

7 – Guardare oltre le apparenze

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Lo sguardo limpido e profetico del Poverello di Assisi, capace di riconoscere in ogni creatura l'impronta del Creatore, ci chiama tutti a una fraternità universale che abbraccia l'intero cosmo. In un tempo in cui le ferite della terra e il grido dei poveri si fanno sentire con forza, la voce di Francesco ci invita a riscoprire la bellezza di essere pellegrini e forestieri in questo mondo, custodi e non padroni del creato, fratelli e sorelle di ogni vivente. Il suo canto ci spinge a diventare artigiani di pace e di perdono, a vivere la vulnerabilità non come limite ma come apertura all'altro, a integrare la morte nel grande mistero della vita. Con Francesco impariamo ad accogliere ogni realtà – dalla più luminosa alla più oscura – all'interno di un'esperienza di lode e di restituzione.

Il *Cantico* ci insegna che non esistono vite prive di senso, né creature senza voce, né situazioni al di fuori della compassione divina. Tutto è abbracciato dalla tenerezza del Padre e tutto può diventare occasione di lode.

Che questa celebrazione centenaria ci aiuti a recuperare lo sguardo puro di Francesco, capace di vedere oltre le apparenze e di cogliere la dignità e la bellezza di ogni essere. Possiamo così diventare, come lui, cantori di riconciliazione e di speranza per il nostro tempo, risvegliando nei cuori la capacità di meravigliarsi, di ringraziare e di prendersi cura della casa comune.



S.: Beati quelli ke sosterrano in pace [infermità e tribolazione],

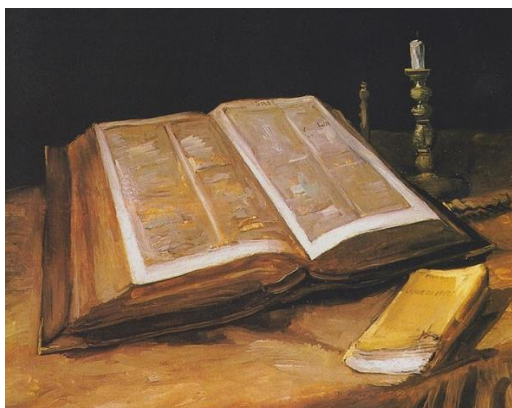
T.: ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

8 – *Accogliere sorella morte*

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Infine, arriviamo ad accogliere la morte, ogni morte anche quotidiana, lo scoglio dove si infrange qualsiasi nostro sogno di onnipotenza, e a chiamarla “sorella”. Questo significa riconciliarci con lei, quasi perdonarla. A condizione che arriviamo vivi, pienamente ed evangelicamente vivi, all'incontro con essa. È un problema di vita, non di morte: incontrare la morte significa confrontarci con il senso profondo della nostra vita. Solo dopo essere passati attraverso il perdono e l'accoglienza della fragilità umana e della morte, quell'essere umano che all'inizio era indegno anche solo di “mentovare” il Signore, può finalmente osare lodarlo a piena voce, in coro con tutta la creazione!



S.: Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:

T.: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

9 - *Un'autentica visione teologica*

Solista: Altissimu, onnipotente, bon Signore,

Tutti: Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.

Il Cantico incarna una dinamica liturgica a duplice movimento: una discesa, in cui lo sguardo si apre per riconoscere la presenza divina in ogni creatura, e un ritorno, in cui tutto ciò che esiste viene offerto nuovamente al Creatore.

Il Cantico è l'espressione della visione redenta del mondo che Francesco ha maturato nel suo cammino di fede. Francesco canta attingendo a una profonda pacificazione interiore, riconciliato con se stesso, con gli altri, con il creato e con il mistero della morte. Questa fraternità universale nasce dalla certezza che tutto ciò che Dio ha creato è buono. Il suo sguardo, lungi dall'essere segnato dalla sofferenza che lo affliggeva al momento della composizione, si apre all'esperienza pasquale: nell'oscurità, il cieco canta alla luce; nella malattia, il malato esalta la bellezza della terra; nell'imminenza della morte, il moribondo proclama la beatitudine eterna.

Nel Cantico, Francesco dispiega una visione in cui il principio e la fine della creazione si intrecciano in una stessa lode, come un'eco della giustizia originaria e un'anticipazione della pienezza del Regno di Dio.



S.: Laudate e benedicete mi' Signore e ringraziate

T.: e serviateli cum grande humilitate.

